

Dialogo tra Fritz e Franco

In seguito alla recensione di Fritz Tegularius a *Introduzione a Tolkien* (vedi nella sezione “recensioni” di questo numero di “Endòre”)

Caro Fritz Tegularius,

innanzitutto ti saluto: sono il curatore di *Introduzione a Tolkien* e, digitando sul motore di ricerca il titolo del libro, ho trovato il vostro newsgroup (di cui mi ha colpito la passione e la competenza nelle discussioni tolkieniane) e la tua recensione al libro. Grazie per l’attenzione e il lavoro! Vedo che il tuo bilancio è sostanzialmente positivo. Riguardo alle tue critiche, ti rispondo così :

1) la differenza di stili letterari tra alcuni saggi con note etc. e , per esempio, le tavole rotonde : è vero! Però dal nostro (parlo al plurale perché riporto anche il parere del gruppo di “Endòre”) punto di vista non è un difetto, riteniamo una preziosa caratteristica del mondo tolkieniano questa non snobistica unione di passione ed erudizione, di immediatezza e di riflessione. Comunque : *de gustibus disputandum non est!*

2) La mancanza di un punto di vista unitario : è vero! Almeno in un certo senso : e cioè non ho cercato nel “costruire” il libro di aderire a nessuna “scuola” ideologica di tipo politico, accademico o religioso. L’unità l’ho cercata nella “sistematicità” , e cioè nel cercare di presentare una panoramica completa delle tematiche tolkieniane (cosa che vedevo mancare nel panorama italiano e di cui pensavo ci fosse bisogno) , ma non l’ho cercata nell’ “interpretazione”. E questo è il criterio generale usato per la rivista “Endòre”, cui contribuiscono persone di fedi politiche, estetiche e religiose diverse, e le uniche cose che li accomunano sono l’amore e la competenza riguardanti Tolkien. Direi che questo pluralismo è insito nella PLURALE materia da indagare e non solo derivante dalla pluralità degli autori : se leggi *The Road to Middle-Earth* di Tom Shippey – che pure è opera di un unico autore – sono sicuro che anche lì non riuscirai a trovare un “punto di vista” unitario, un’interpretazione ideologicamente definita (e confortante) , perché Shippey modula i suoi giudizi e anche i suoi metodi di ricerca secondo la particolarità e direi l’individualità degli oggetti che via via prende in esame. E il fascino del suo bel libro per me sta anche lì, e cioè nel partecipare all’emozione della scoperta di ciò che ancora non si conosce (mentre un’interpretazione ideologica in qualche modo - magari anche assai sottile - già precostituisce i suoi risultati). Io penso che un’unità della verità ci sia , ma essa (come diceva Kant) è un orizzonte, un punto prospettico, non un possesso attuale ; è una fede ma non una visione , o, come dicevano i medievali a proposito di Dio, di lui si può essere certi “*utrum sit, non quid sit*”. E comunque ciò che di parziale (e non totale) si viene a conoscere di nuovo è già un vero piacere!

3) Il non avere recensito nella sezione “libri su Tolkien” quello della Palusci : su questo punto non sono d’accordo con te. In quella sezione si recensiva una quindicina di libri scelti tra la letteratura critica di tutto il mondo e di tutti i decenni ! Non era una rassegna solamente italiana! E - dato questo chiaro ed evidente presupposto, - non ritenevo significativo recensire un libro così poco competente in materia tolkieniana e così detrattore di Tolkien (impregnato della cultura marxista e femminista degli anni Settanta) : a svolgere questo ruolo c’era già la recensione del ben più famoso (nel mondo) volume della Stimpson . Non recensito dunque il libro della Palusci, ma certamente segnalato nella bibliografia, come forse avrai visto.

Ti sarei grato se – quando ti capiterà – tu ritornassi sul libro scrivendo ai tuoi amici del newsgroup, per segnalare loro questo o quel punto particolare, così da fare loro capire quanti punti particolari sono trattati in questo libro e come siano trattati con il massimo aggiornamento possibile (e senza mai parlare del solito brodo epicalottatrabeneemale – tolkienèdidestraodisinistra - comemieccitanoivichinghi). Ho fatto anche a Soronel (un altro membro del vostro newsgroup) questa richiesta, avendo letto sempre su internet il suo giudizio sul libro, che peraltro è assai più breve ma appare anche decisamente più positivo del tuo.

Siccomenon si fa niente per niente, mi impegno ora a venire incontro a due tue richieste : ho letto sempre sul newsgroup un altro tuo post in cui dici di stare studiando Melkor e i suoi rapporti con Eru e coi Valar. Se ti può interessare, ti segnalo che un collaboratore di “Endòre” (Alberto Quagliaroli di Piacenza) sta studiando proprio ora il problema del male e la “giustificazione” (o teodicea) di Eru : Alberto è disponibile e desideroso di confronto : il suo e-mail è alqua2000@vizzavi.it .

Dal canto mio , leggendo che adesso non hai tra le mani *The Morgoth's Ring* (il più affascinante – a mio giudizio – dei libri della *HoME* : ti consiglio di consigliarlo ai tuoi amici del newsgroup, magari intimiditi dal comprare tutti e 12 i volumi. Di loro che almeno questo è imperdibile!) ti rimando allora alle pagine 51 e 52 di *Introduzione a Tolkien* in cui riassumo il discorso che Tolkien fa su Melkor anche in rapporto agli altri Valar e a Manwe in particolare. Si tratta della sezione *Miths Transformed* . A pag.390 di *The Morgoth's Ring* si legge :

“Melkor must be made far more powerful in original nature. The greatest power under Eru (sc. The greatest created power)...Manwe a little less great was to improve, carry out , complete....Later [Melkor]must not be able to be controlled or ‘chained’ by all the Valar combined. Note that in the early age of Arda he was alone able to drive the valar out of Middle-Earth into retreat.....But Melkor had already progressed some way towards becoming ‘the Morgoth, a tyrant + his agents’. Only the total contained the old power of the complete Melkor ; so that if ‘the Morgoth’ could be reached or temporarily separated from his agents he was much more nearly controllable and on a power-level with the Valar.....Manwe at last faces Melkor again, as he has not done since he entered Arda. Both are amazed : Manwe to perceive the decrease in Melkor as a person ; Melkor to perceive this also from his point of view : he has now less personal force than Manwe, and can no longer daunt him with his gaze. Either manwe must tell him so or must himself suddenly realize (or both) that this has happened : he is ‘dispersed’. But the lust to have creatures under him, dominated, has become habitual and necessary to Melkor, so that even if the process was reversible...he cannot bring himself to do it. As with all other characters there must be a ‘trembling moment’ when it is in the balance : he nearly repents – and does not, and beco,es much wickeder, and more foolish”

Dunque – per rispondere alla tua domanda – il primato di Manwe non è ‘naturale’ (cioè innato, dalla nascita) ma è sopraggiunto , e questo a causa della caduta di Melkor ; mentre il primato di Melkor è ‘naturale’ (cioè innato, sin dalla nascita), ma viene perduto.

Per quanto riguarda la tua seconda domanda (quando Manwe diviene il primo di tutti i Re?), mi sembra che tu equivochi : “first” significa primo in senso cronologico:

”Manwe the Blessed : the Elder king, since he was the first of all the king of Arda” (pagina 379).

Però in realtà la questione è intricata e non è cristallina (e dunque sarebbe interessante un tuo studio in merito) : infatti altri spunti appaiono nelle righe che seguono (e che mi sono però.....stancato di trascrivere !) nella stessa pagina, in cui si parla di “Melkor prime [non ‘first’, ndr] among the Valar in the measureless regions of Ea” ma che invidia il piccolo regno di Manwe su Arda perché sa che :

“ to that kingship Iluvatar designed to give the highest royalty in Ea”.

E questo quando? Forse nel duello di cui parla la Seconda Profezia di Mandos ?

Insomma : quando riavrai in mano *The Morgoth's Ring* , avrai una bella materia di studio!

Ciao Fritz!

Franco Manni

* * *

Gentile dott. Manni,

sono molto felice di aver ricevuto la sua mail. Questo perché seguo da tempo “Endòre” (se controlla nel suo indirizzario troverà' un certo Giacomo Bencistà di Firenze - e così' esco dall'anonimato) e apprezzo moltissimo lo sforzo che state compiendo. Devo anzi confessare che se la mia recensione di *Introduzione a Tolkien* è stata un po' severa, il motivo va forse anche cercato nel forte "pregiudizio positivo" con cui mi sono accostato al volume: mi aspettavo tantissimo, in effetti. Ho trovato molto - e spero che dalla recensione questo trasparisse - ma ho anche trovato quei difetti su cui lei, nella sua mail, ha gettato un po' di luce.

Ho letto con grande interesse le sue contro-argomentazioni e comprendo (e condivido) in particolare la sua osservazione in merito alla "natura plurale" dell'opera tolkieniana e alla necessità' di un approccio analogo. Per quanto riguarda il libro di O. Palusci: non ho simpatia per il testo in questione.

Il mio appunto era relativo al problema delle recezione italiana di Tolkien (questione che tanto mi appassiona). Il volumetto di O. Palusci, in quanto parte di una collana prestigiosa dedicata a importanti autori italiani e stranieri, mi pareva (mi pare tuttora) una tappa significativa (nel bene e nel male) nel processo di accettazione/rifiuto di Tolkien nella cultura italiana. Comprendo per altro il punto di vista suo e degli autori; e immagino che anche ragioni di tempo e spazio si siano fatte sentire in tutto il corso dell'opera di cura e redazione di *Introduzione a Tolkien* .

Per quanto riguarda il punto della sua mail in cui mi suggerisce di parlare – secondo le occasioni – di questo o quel contenuto di *Introduzione a Tolkien* con i miei compagni del newsgroup, le assicuro che ho ben presenti i punti di forza di *Introduzione a Tolkien* (o almeno quelli che io ritengo essere tali) e sono certo che non mancheranno le occasioni per consigliarne la lettura o segnalarne un capitolo particolarmente illuminante. Se controlla il piccolo "thread" che segue la mia recensione, vedrà che, tanto per dire, ho di fatto già' consigliato a una persona (e a chi leggerà' i messaggi in questione) la lettura del saggio su "manicheismo e agostinismo".

Per il resto, la ringrazio di cuore per la segnalazione del passo in *Morgoth's Ring* (che proprio *Introduzione a Tolkien* mi ha spinto a prendere in considerazione) e per i suoi "azzeccatissimi" commenti. Il problema della natura dei Valar, della loro funzione nell'universo narrativo tolkieniano, e di come tutto ciò' risolve (o infittisca) il problema dell'origine del male mi affascina tantissimo e sto cercando di raccapezzarmi facendo uso degli "strumenti critici" (si fa per dire, non essendo io accademicamente qualificato al riguardo) più' vari. "Alqua" si e' presentato proprio in questi giorni sul newsgroup e sono convinto che i suoi contributi alla discussione saranno molto proficui. La ringrazio di nuovo per la bella sorpresa che mi ha fatto con la sua lettera.

Cordiali saluti

Giacomo Bencistà a.k.a. (also known as) Fritz Tegularius